

Parashat Tazria-Mezorà 5758

Purità ed impurità

La doppia Parashà di questa settimana si apre con le regole della partoriente. La prima cosa che ci dice la Torà è che la donna, dopo aver partorito, è impura.

Innanzitutto bisogna ricordare che il concetto di purità (*Taarà*) ed impurità (*Tumà*) nell'ebraismo non è collegato a quello di buono o cattivo. Una persona pura non è una persona buona. Una persona che si trova nello stato di purità è una persona 'adatta'. Adatta a poter accedere al Santuario (nelle parti a lei consentite) ed al mondo della Sacralità. La parola 'Santo' stessa (in ebraico *Kadosh*) non implica quelle connotazioni morali che noi potremmo attribuirle con una sensibilità influenzata da altre culture. Essa significa 'distinto'. Nella Parashà di Kedoshim che leggeremo la prossima settimana si dice che D-o, che è l'Entità distinta per eccellenza, chiede al popolo d'Israele di rendersi 'Santo', ossia di distinguersi attraverso l'osservanza delle mizvot. Per accedere alla sfera della sacralità, la sfera dove esiste un distinguo tra le cose e le persone, ci si deve trovare (soprattutto se si parla del Santuario e del Suo culto) in uno stato adatto, lo stato di purità.

Questa premessa è necessaria perché alcuni termini, propri dell'ebraismo, sono stati ripresi da altre culture che nella maggior parte dei casi ne hanno stravolto il senso rendendoci più difficile capire quello che realmente la Torà intende. Quando la Torà ci dice che la donna, durante il suo ciclo e nel periodo successivo è impura, non sta dicendo che la donna 'ha peccato' né che 'è cattiva'. La Torà ci sta dicendo che la donna in quel periodo si trova in una situazione che non la rende adatta ad accedere al Santuario o più in generale alla sfera della Sacralità. Questo aspetto può essere capito meglio se si riflette sul fatto che nel periodo mestruale ed in quello successivo la Torà proibisce categoricamente i rapporti sessuali. Il rapporto sessuale è forse l'atto più sacrale che un ebreo, così come ogni essere umano, possa compiere. D-o ha lasciato questo mondo incompiuto perché sia l'Uomo a completarlo. Quale migliore esempio del fatto che D-o ha delegato la riproduzione stessa e quindi la creazione della vita all'Uomo?

L'atto sessuale è quindi un atto sacro, distinto e regolato dalla Torà che vuole sottolineare che esso, così come il mangiare, è uno di quegli atti che se da una parte ci accomunano con il mondo animale, dall'altra ci dà la possibilità di differenziarci dall'animale attraverso l'adempimento delle norme che la Torà prevede per questa materia.

Altri popoli sostengono che l'atto sessuale sia qualche cosa di sporco, e che l'impurità (nel senso non ebraico del termine) addirittura si trasmetterebbe al frutto del concepimento. Nell'ebraismo l'atto sessuale è sacro in quanto rende possibile da una parte la creazione della vita e dall'altra la riunificazione di quell' 'unità' umana separata durante la creazione in uomo e donna. Il prodotto di questa azione non è affatto impuro.

Niente nell'ebraismo è così puro come un bambino nel momento della sua nascita. I bambini sono l'essenza della purezza, tanto che nel Santo dei Santi, sul coperchio che chiude l'Arca contenente le Tavole della Legge si trovano due bambini (un bambino ed una bambina) che studiano Torà.

Abbiamo dunque detto che l'atto sessuale è un atto Sacro e che il bambino è un essere puro.

La Torà si rende però conto che l'immenso potere creatore che viene dato all'Uomo può far insuperbire l'uomo e soprattutto la donna che ha portato per ben nove mesi questa creatura dentro se stessa. Ed ecco quindi che la Torà ci dice che la donna è impura dopo il parto. Il processo di purificazione che culmina con la presentazione di un sacrificio al Santuario vuole insegnare che la vita è inutile ed 'impura', ossia non 'adatta', fino a che non si va al Santuario. Una vita non finalizzata all'osservanza delle mizvot ed allo studio della Torà non è una vita 'pura'. C'è quindi un filo logico che lega il periodo del ciclo con la nascita di un bambino. In quei momenti in cui la donna si rende conto della sua 'potenza creatrice' le viene imposto da D-o un periodo di purificazione per rendersi conto, lei che ha il privilegio di poter dare la vita, che una vita senza *Kedushà* (Santità), senza la spiritualità, è una vita che non vale la pena di essere vissuta.

Nel seguito di questa doppia Parashà sono evidenziati altri tipi di impurità. Si parla dell'impurità di persone colpite dalla *zarat* (impropriamente tradotta come lebbra) e da altre malattie della pelle che si rivelano essere molto più malattie dell'anima che non del corpo (e per questo motivo tali casi vengono sottoposti al Sacerdote).

Nella settimana in cui il popolo d'Israele festeggia i cinquant'anni dall' *'inizio del germogliare della nostra redenzione'* (cioè della fondazione dello Stato d'Israele) mi sembra interessante soffermarsi su di una strana forma di impurità che può colpire solo nella Terra d'Israele. Si tratta dell'impurità della casa nella quale si trova una macchia di un particolare tipo su di un muro.

"Quando giungerete nella Terra di Canaan che Io vi do in possesso, e porrò una macchia di zarat in una casa della terra di vostro possesso..." (Levitico XIV, 34)

Rashì offre una interpretazione straordinaria. Egli sostiene che il fatto che la Torà dica esplicitamente che D-o manda la macchia, sia un segno. Gli Emorei, secondo Rashì, sapendo che sarebbero stati conquistati dagli ebrei, nascosero, nel corso dei quaranta anni in cui i nostri padri furono nel deserto, i loro oggetti d'oro nelle pareti delle case. La macchia viene quindi solo nelle case dove questo oro è presente permettendo di trovare il punto esatto in cui l'oro si trova.

Questo commento di Rashì, apparentemente un po' 'tirato' mi sembra riferirsi ad un principio ben più grande.

Se il popolo d'Israele si trova nella Terra di suo possesso, ed è ligio alle norme della Torà, allora tramite l'adempimento alle leggi della purità, avviene qualche cosa di straordinario. Un male apparente si trasforma in un tesoro nascosto nelle pareti della propria casa. Il tesoro è il tesoro degli Emorei.

Se si riconosce che non è la forza delle nostre mani che ci ha portati in Erez Israel e si osservano le leggi di Colui che ci ha condotto nella terra d'Israele dalla terra d'Egitto (e così tremila anni dopo da tutte le diaspore alla nostra terra) allora e solo allora D-o ha in serbo un tesoro per noi.

Un tesoro che si trova nelle nostre case. Il tesoro di avere un D-o che combatte per noi, che ci mantiene in maniera straordinaria e che ci chiede solo:

"Vi sforzerete di essere Santi (diversi) e sarete Santi (diversi) poiché Io Sono Il Signore vostro D-o. Osserverete i miei decreti (le leggi non razionali senza apparente spiegazione) e li metterete in pratica, Io sono il S. che vi Santifica (distingue)." (Levitico XX, 7-8)

Shabbat Shalom e Hag Hazmaut Sameach
